

GLORIA AL CAMPANILISMO

Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani, svela i segreti della cultura italiana

Quella dell'Italia è una cultura delle cento città, ognuna delle quali ha sperimentato da secoli, per senso di patriottismo e sano campanilismo, il piacere di eccellere con la sua bellezza. Da qui la nascita di un patrimonio artistico che ha arricchito il nostro Paese, come ci spiega in questa intervista Antonio Paolucci, da due anni Direttore dei Musei Vaticani.

di Veit Mölter

Nessuna Nazione possiede tanta arte come l'Italia. Perché? Nel libro *Arte, Cultura, Territorio* Lei spiega: "La risposta sta nella storia del nostro Paese, che ha conosciuto solo molto tardi l'unità nazionale ed ha sperimentato per secoli, in ciascuna delle sue cento città, l'orgoglio municipale, il desiderio di primeggiare sulla comunità vicina, il piacere di stupire con la gratuita offerta della bellezza."

Paolucci: *Non esiste l'Italia, piuttosto esistono le Italie, ossia Bologna, Venezia, Milano, Torino, Firenze, Siena. Ne deriva l'assenza di un'unità e di un governo centrale. Gli italiani non possiedono una coscienza di Stato. Un imprenditore di Ascoli Piceno o di Rimini pagherebbe volentieri per il restauro della sua cattedrale, ma non spenderebbe un centesimo per Roma, poiché lì,*

secondo lui, il governo è poco credibile. Questo è un handicap ma anche un vantaggio perché con ciò si vuole sottolineare che l'Italia è il Paese delle differenze. Il fatto che un cittadino dell'Emilia la pensi in maniera completamente diversa da un cittadino della Calabria o delle Marche moltiplica le idee e genera successo e spirito di ingegno. Senza queste differenze non esisterebbe nemmeno il Made in Italy e la tradizione culturale italiana.

Più pluralismo, più idee. Conseguenza del forte campanilismo locale?

Paolucci: *Esatto. Il mondo diventa sempre più globale, per cui si rendono necessarie le differenze a livello locale. Le Banche Popolari, Agrarie, Cooperative, sono tutte animate da campanilismo. Personalmente conosco la Banca di Credito Cooperativo di Castelfiorentino in Val D'Eisa. Quest'ultima è una piccola e ricca comunità di 5000 abitanti, che investe il proprio danaro nelle risorse locali. Tra cipressi e uliveti si produce tutto ciò che è moda. Molte sono le piccole aziende che forniscono le grandi firme e nessuno ha intenzione di investire fuori dal territorio.*

Arte come modello di

identificazione locale?

Paolucci: *In passato i cittadini esprimevano il loro amore per la patria attraverso i luoghi d'arte. È incredibile la quantità di denaro che le antiche corporazioni di produttori e mercanti hanno investito in monumenti e in opere celebri e meno celebri. Valga un solo esempio. Nel Battistero di Firenze, la realizzazione della prima porta di Lorenzo Ghiberti (inaugurata nel 1424) costò al sindacato dei mercanti di stoffe ventiduemila fiorini d'oro. Si trattava di una cifra pari al bilancio annuale della difesa della Repubblica. Negli stessi anni la Signoria pagò una cifra di poco inferiore per comprare dal papa la città di Sansepolcro. Ventiduemila fiorini per pagare una sola delle tre porte della Battistero, in un'epoca in cui un buon cavallo da lavoro si poteva pagare al massimo otto fiorini e il salario annuale di un operaio specializzato difficilmente superava i quindici. Quello che è accaduto a Firenze si è ripetuto in forme e proporzioni diverse, ad Arezzo e a Genova, a Salerno e a Ferrara, a Piacenza e a Bari. E' come se un fiume d'oro abbia attraversato le città della penisola lasciando mirabili testimonianze del suo passaggio.*

Sempre nel libro *Arte, Cultura, Territorio* Lei parla di un'esplosione creativa, ma mai della genialità dell'artista.

Paolucci: *No, io non parlo di genio. In alcune zone d'Europa, lungo il Po, a Colonia lungo il Reno, nella Ile de France, nella Catalogna in Spagna, ma anche a Valencia e a Lione, per una serie di motivi storici nacque il capitalismo. Qui presero il potere i figli di commercianti e industriali.*

Nella Firenze dei Medici, nella Mantova dei Gonzaga, nella Ferrara degli Este e nell'Augusta dei Fugger...

Paolucci: *Così nacque la civiltà dei cittadini, delle città e del popolo. E ciò avvenne dappertutto in Europa, tranne nel Sud Italia, dove si affermò il sistema feudale. Non esistono banche o cooperative del Sud e le imprese ricevono fondi pubblici comenella ex DDR. Già nel Medio Evo la Renania aveva tutta un'altra storia.*

Si dice che la cordialità che caratterizza la gente del Reno derivi dalla sua appartenenza all'Impero Romano. Paolucci: Doveva considerarsi sfortunato chi non nasceva in un territorio di religione cattolica e sotto l'Impero Romano. Perché la Chiesa cattolica?

Paolucci: *Nella storia della Chiesa romano-cattolica vi sono due costanti. La prima è l'alleanza con le arti figurative. Il confronto rischioso con la*

rappresentazione del vero visibile ha portato alla distruzione delle immagini. Non avremmo avuto la civiltà figurativa moderna se la Chiesa non avesse deciso una volta per tutte che il vero visibile non è un inganno diabolico, ma una cosa buona. La seconda riguarda cosa la Chiesa romano-cattolica romana ha consegnato al mondo, e lo dimostrano i Musei che sono il culto della memoria. I Musei nascono per fornire memoria delle generazioni degli uomini che si sono succedute nei secoli. Quelli Vaticani furono fondati nel 1506 dal papa Giulio II, il papa di Michelangelo. Questo è il più antico archetipo di museo, il modello di tutti i musei.

Ma proprio un papa tedesco, Adriano VI (1522-1523), fece murare Le Stanze di Raffaello, perché secondo lui rispecchiavano un tipo di arte troppo sensuale e peccaminosa.

Paolucci: *Proprio per la sua ostilità nei confronti dell'arte, Adriano Florenszoon Boeyens da Utrecht, volle persino far "grattare" l'affresco del Giudizio Universale nella Cappella Sistina.*

Come spiega la minor presenza artistica nel Nord Europa?

Paolucci: *Anche questa parte d'Europa godeva in passato di una ricca offerta di arte sacra che si arrestò con la riforma luterana. Il Duomo di Colonia, per la cui costruzione furono spese ingenti somme di denaro,*

è sorto grazie alle medesime iniziative popolari realizzate qui da noi.

Le piace il Duomo di Colonia?

Paolucci: *Come posso non amarlo? Nelle nazioni a maggioranza cattolica della Mitteleuropa anche la vita culturale è andata avanti. In Baviera, Wuttemberge Austria il barocco divenne addirittura arte popolare. Mi sono sempre chiesto come la cattolica Baviera potesse diventare nazista. Anche Hitler era cattolico e le sue origini sono più o meno le stesse di papa R a t z i n g e r .*

Lei è stato nominato Direttore dei Musei Vaticani da papa Ratzinger.

Paolucci: *È facile avere successo dall'alto della mia posizione. Basta che si facciano solo un paio di cose e già l'eco mediatico diviene universale. I Musei Vaticani sono una specie di Atlantide, immensi e misteriosi. Sindai tempi del liceo ho visitato regolarmente i musei, eppure finora sono riuscito a vederne solo una parte. Per visitare tutte le collezioni sarebbero necessarie intere settimane. I Musei Vaticani hanno la fortuna, inoltre, di poter contare su uno staff di studiosi, storici dell'arte, archeologi, ma anche restauratori, tecnici di varia formazione e competenza di assoluta eccellenza. Ogni anno giungono 4,5 milioni di visitatori, il trend è in salita.*

L'apertura prolungata e notturna dei musei è un'altra novità. Coi 60 milioni di euro ricavati dagli incassi, finanziamo altri settori dello Stato Pontificio che lavorano in perdita. Un esempio è Radio Vaticano.

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari teme che l'enorme presenza di turisti possa provocare uno "sprofondamento" della laguna.

Paolucci: *Da storico dell'arte preferirei anche io musei vuoti proprio come nell'Ottocento, o come accadeva all'Alte Pinakothek di Monaco di Baviera, accessibile solo tramite permesso speciale del re. Nel 1939 circa 50.000 persone visitarono gli Uffizi di Firenze. Oggi il numero è salito a un milione e mezzo. Questo è avvenuto in tutto il mondo perché c'è stato un miglioramento delle condizioni sociali. È la dimostrazione che la popolazione ha una maggiore possibilità di spendere e viaggiare, anche se personalmente sono convinto che in passato c'era più gente che usciva dagli Uffizi ricordando qualcosa. I cinquantamila erano un'élite, avevano letto e studiato. Al contrario, il milione e mezzo di oggi preferisce la televisione ai libri. E non sa scrivere nemmeno correttamente.*

Quale funzione ha oggi il museo?

Paolucci: *La stessa che aveva*

sin dai tempi dei padri dei nostri padri, a cui siamo riconoscenti per la nascita di questi luoghi d'arte. Il museo è un fenomeno dell'inconscio. La globalizzazione ci porta verso una gigantesca poltiglia e per ricordare la propria identità resta solo il museo che è una garanzia. Il museo è consolatorio e rassicurante di fronte all'intruglio mediatico globalizzante. Gli artisti, Dürer o Michelangelo, fanno riconoscere la propria identità. Io sono tedesco, io sono italiano. Questa è secondo me una delle ragioni di successo dei musei anche se il visitatore esce senza aver capito nulla. Ma il fatto che quella cosa esiste, che vai a vederla, che è ancora lì, ti conforta. Sono stelle fisse della tua vita.

Il museo rende migliore l'essere umano?

Paolucci: *Il museo è come una scuola: ha il compito di trasformare una massa informe in cittadini. Ogni cittadino ha un proprio amor di patria. Il museo trasmette coscienza di sé, è un modello di civiltà per il popolo. Dona bellezza all'individuo, è balsamo per l'anima, perché non si è più da soli. L'arte è dalla nostra parte.*

Alcuni italiani sono convinti che il 60% o più dell'arte mondiale sia distribuita lungo lo "stivale",

Paolucci: *È una sciocchezza. Anzitutto non esiste un inventario del mondo dell'arte e*

nessuno ha mai contato quante opere vi sono in Italia e nel mondo. E poi il bello non è quantificabile. Chi può affermare se Raffaello sia migliore di Dürer o viceversa?

Attualmente Michelangelo è il più amato dal pubblico. Anche i Musei Vaticani hanno le loro piste turistiche "preferenziali", scelte da coloro che vogliono consumare in fretta. Meta preferita rimane la Cappella Sistina, mentre Raffaello è sceso in classifica.

Paolucci: *L'opera d'arte non è una stella fissa nel firmamento che risplende nei secoli con la stessa intensità. Stupore e contemplazione cambiano a seconda dello spirito del tempo e della sensibilità. Nel XIX secolo Michelangelo non era particolarmente amato, al contrario Raffaello lo era di più. Tra i suoi grandi ammiratori vi era il nazareno Overbeck. In passato una delle tappe preferite dei Musei Vaticani erano proprio La Loggia e Le Stanze di Raffaello, ma anche sculture dell'antichità come il gruppo di Laocoonte o l'Apollo in Belvedere, quest'ultimo definito da Winkelmann "l'uomo più bello del mondo." Uno dei nostri compiti per il futuro è motivare il pubblico, fargli capire che esistono molte altre cose da vedere.*

Michelangelo oggi superstar - come mai?

Paolucci: *C'è una spiegazione:*

è un fenomeno oggettivo dei nostri tempi, la nostra epoca è sempre più drammatica, violenta e psicotica. Il pubblico si identifica meglio in Michelangelo che, per quel suo essere fuori dal comune, rassomiglia all'uomo moderno.

Poco tempo fa è stato completato il restauro della Cappella Paolina. Alcuni storici credevano di aver individuato negli affreschi di Michelangelo un autoritratto del Maestro.

Paolucci: *No, non c'è un autoritratto di Michelangelo nella Cappella Paolina. Gli unici certi che si conoscono sono due. Uno nella Cappella Sistina. Tra i santi è raffigurato San Bartolomeo che tiene la sua pelle in mano: secondo la tradizione venne scorticato vivo come un coniglio. E proprio nella sua pelle è riflesso il viso di Michelangelo. Questo perché il grande Maestro aveva dato a San Bartolomeo la faccia di Pietro Aretino, un poligrafo giornalista di quel tempo che ce l'aveva con Michelangelo. Il secondo autoritratto è nella Pietà custodita nel museo dell'Opera del Duomo di Firenze. La Pietà era una scultura che Michelangelo aveva progettato per la sua tomba.*

L'economia monetaria stimola l'arte figurativa. A sua volta la creatività crea capitale.

Paolucci: *Se ci sono i soldi arrivano anche un Dürer o un*

Raffaello. Erano artisti molto esigenti che non si accontentavano semplicemente di due sacchi di farina. Essi pretendevano danaro. L'arte nasce con l'economia monetaria. Michelangelo divenne molto ricco grazie ai 1200 fiorini che ogni anno percepiva per la sua attività all'interno del Vaticano. Quella somma oggi corrisponderebbe ad uno stipendio di 500.000 euro. Malgrado ciò viveva in condizioni modeste, basti pensare che si faceva spedire da Urbino pane e formaggio di fossa. E doveva emanare un cattivissimo odore, poiché non andava mai a letto senza indossare i suoi stivali.

Da quanto ha dichiarato pare che lei abbia già trovato il Suo paradiso, ovvero il Museo Nazionale del Bargello a Firenze...

Paolucci: *Il Museo del Bargello è un museo che amo molto perché vengo da una famiglia di antiquari. Se oggi sono Direttore dei Musei Vaticani è perché sin dall'infanzia ho avuto a che fare con le cose antiche. Non ci sono solo i capolavori della scultura rinascimentale ma molti esemplari di arti minori, vi sono sculture, bronzi, vetri, maioliche, smalti, armi, mobili. E' prodigioso. In esso vedo riflessa la mia storia e il mio destino. Questo è il mio paradiso.*